Appello a tutti i lavoratori, a tutti i democratici, a tutti gli intellettuali

Per la libertà di Siqueiros!

Siqueiros è ammalato: è necessario creare un comitato per la libertà del grande artista, cui deve essere rivolta la solidarietà di tutti gli uomini di cultura italiani

Ho conosciuto David Alfaro Siqueiros nell'ottobre del 1927, ossia 35 anni fa. Da allora siamo rimasti legati da un'amicizia sincera e profonda, temprata nella milizia politica, nella lotta antimperialista. Ero appena arrivato nel Messico e la mia prima esperienza in quel meraviglioso paese fu un lungo viaggio da Vera Cruz a Città del Messico, attraverso una zona devastata dalla ribellione conservatrice. Arrivai a Città del Messico il giorno in cui i generali ribelli venivano fucilati.

Incontrai Siqueiros in casa d'amici e, assieme a lui, conobbi anche Diego Rivera e José Clemente Orozco. Erano i tre grandi pittori d'America, rigogliosi prodotti della rivoluzione iniziata nel 1910, che aveva cacciato il dittatore Porfirio Diaz, scosso le fondamenta materiali della tirannia, ridestato profondamente la coscienza nazionale, e che fu anche fonte creatrice di valori artistici.

Ricordo Siqueiros non soltanto come grande pittore e come amico, ma anche come combattente della guerra di Spagna, dove, con il grado di tenente colonnello, comandò la 82ª Brigata Mista al fronte di Teruel e la 46ª Brigata nell'Estremadura e ancora come dirigente politico e capo sindacale, particolarmente dei valorosissimi minatori dello Stato di Jalisco. Lo ricordo, accanto al grande guerrigliero José Guadalupe Rodriguez, fucilato a Torreon, all'eroe cubano Julio Antonio Mella, assassinato dagli sbirri del tiranno Gerardo Machado, al leggendario Cesar Augusto Sandino, massacrato a tradimento dagli sgherri del dittatore del Nicaragua. Infatti, tutta la vita di questo pittore di 65 anni è stata una vita creativa d'artista, di combattente indomito; sin da giovanetto, nell'esercito rivoluzionario messicano, agli ordini di Alvaro Obregon, con il grado di capitano, si distinse nei campi di battaglia dando prova di valore.

Le parole di Galvan

«José Clemente Orozco, Diego Rivera e David Alfaro Siqueiros — scrive Vicente Lombardo Toledano — sono prodotti di una rivoluzione che ancora negli anni venti cercava il suo cammino in tutti i campi. José Clemente Orozco rappresentava la collera dei popoli oppressi; Diego fu il pittore delle allegorie nelle quali il pensiero raggiungeva il sommo della serenità e della luce perpetua, il pittore del processo storico del popolo messicano; David è il combattente contro l'ingiustizia del regime capitalistico ed il messaggero dell'avvenire; per lui nessun muro è sufficiente di fronte al vigore e l'estensione della sua rappresentazione plastica. Orozco e Rivera sono morti. Di quel luminoso trio iniziale, che portò in alto il nome del Messico nel mondo, rimane Siqueiros. Ma gli hanno tolto il pennello ed i muri sui quali dipingeva, mettendolo in carcere».

Di questa pittura Jesus Galvan, nel 1942, così scriveva: «Siqueiros è uno degli elementi più definiti ed appassionati della nuova generazione di pittori messicani. Dietro un'apparente freddezza ed indifferenza verso l'arte, egli nasconde un grande fervore. E' incostante e la sua poderosa vitalità si disperde in differenti attività. Organizza scioperi, fonda sindacati, organizza i lavoratori. E' impulsivo, nel pieno significato della parola; è acuto e quasi cieco per la cecità febbrile del fanatico. Senza che egli se ne renda conto, la sua pittura scoppia dall'animo; dà un senso prodigioso della sua potenza creatrice, senza frontiere. La sua pittura rompe ogni limite. E' un grido continuo».

Cinque giorni di interrogatori

Proprio così è la pittura di Siqueiros. Nel castello di Chapultepec c'è una Sala della Rivoluzione. E' chiusa. In essa c'è un affresco dedicato al 50° anniversario della Rivoluzione (20 novembre 1910), di quella rivoluzione che portò il Messico, durante una generazione, all'avanguardia della lotta per il progresso dei popoli dell'America Latina. Il quadro non è terminato perchè David Alfaro Siqueiros è incarcerato e, recentemente, è stato condannato a 8 anni di detenzione.

Venne arrestato il 9 agosto 1960, con grande spreco di forze, nell'appartamento di un suo amico, il dottor Carrillo Gil, e venne portato in prigione, dove rimase isolato per cinque giorni, incessantemente sottoposto ad interrogatorio. Poi lo si dichiarò in stato d'arresto per detenzione abusiva di armi, resistenza ed ingiuria alla forza pubblica, e per il delitto di «dissoluzione sociale». Per gli stessi motivi venne arrestato il giornalista Filomeno Mata, un vecchio rivoluzionario, settantenne, molto amato e rispettato in tutti gli ambienti.

Dopo essere rimasti entrambi per diciannove lunghi mesi in carcere senza essere processati, vennero condotti finalmente dinanzi ad una Corte, sulla base di un atto di accusa di ben 310 pagine, dal quale essi risultavano colpevoli di avere organizzato manifestazioni di maestri e studenti, di atti di violenza contro il governo, di incitamento al disordine, ecc.

Benchè in istruttoria fossero stati dichiarati innocenti per le accuse di abusivo porto d'armi, di ingiuria e resistenza, l'atto di accusa riportava tutti gli addebiti attribuiti loro al momento dell'arresto. Durante tutta la detenzione fino al processo — tenutosi il 10 marzo 1962 — anche nel Messico tutti si chiedevano quali fossero le vere ragioni per cui essi erano in carcere. Alle migliaia di petizioni, proteste, richieste pervenute da tutte le parti del mondo, si rispose con uno sprezzante silenzio. Il governo fece correre la voce che erano stati arrestati per il gravissimo delitto di tradimento della patria.

Al processo, Siqueiros si difese gagliardamente e dimostrò l'infondatezza di tutte le accuse; difese il suo compagno di prigionia, Filomeno Mata. Accusò il governo di trattenere in carcere, da anni e senza processo, decine di dirigenti sindacali e politici. Egli dimostrò, con dati di fatto, che nelle manifestazioni, per le quali era stato imputato, non era stato nemmeno presente, trattandosi di manifestazioni indette dalla categoria degli insegnanti. Smascherò il contenuto della legge sulla «dissoluzione sociale», approvata durante la seconda guerra mondiale per combattere la quinta colonna nazifascista e falangista, legge di emergenza per reprimere le attività illegali dell'Asse, e che oggi è stata riesumata per applicarla contro il movimento popolare e antimperialista.

Inutile è stata la difesa. Inutili le testimonianze. Inutile la richiesta di prove concrete a documentazione dell'accusa. Siqueiros e Mata vennero condannati a 8 anni di carcere per i reati di resistenza e ingiuria alla forza pubblica e di «dissoluzione sociale».

Perchè tanto odio contro il grande artista?

Si dice che si tratta di una vendetta personale, d'un atto arbitrario del Presidente Adolfo Lopez Mateos. Altri affermano che con l'arresto e la condanna di Siqueiros, Mata e decine di altri dirigenti sindacali e politici, il Governo del Messico voglia farsi bello di fronte agli Stati Uniti e convincere i capitalisti messicani e stranieri a non portare altrove i loro capitali e ad investirli nel paese.

E' vero che anche nel caso di Siqueiros c'è lo zampino nordamericano. «Pobre Mexico, tan lejos de Dios, tan cerca de los Estados Unidos».

Ad ogni modo, la sentenza contro Siqueiros dimostra la esistenza di un «caso», sul quale è necessario attirare l'attenzione pubblica mondiale in forma più forte di quanto sia stato fatto nel passato. S'è fatto qualcosa, anche in Italia, ma non è servito molto, non è stato abbastanza. Bisogna fare di più, meglio e presto. Siqueiros è seriamente ammalato. Il Governo gli ha proibito di dipingere in carcere e questo fatto aggrava la sua situazione, il suo stato d'animo.

Quello che possiamo fare

Di fronte alle ingiuste misure adottate contro Siqueiros, lettere individuali e collettive dovrebbero essere dirette al Governo del Messico, all'ambasciata messicana a Roma e riunioni di intellettuali, conferenze sulla personalità di Siqueiros, comizi dovrebbero essere organizzati in varia forma. Forse sarebbe opportuno anche che qualcuno prenda l'iniziativa di creare un comitato per la libertà del grande artista, tanto noto ed apprezzato non soltanto in Italia, ma in tutto il mondo, al quale deve essere rivolta la solidarietà di tutti gli uomini di cultura e di tutte le forze democratiche.

VITTORIO VIDALI

L'*Unità* non ha nulla da aggiungere a quanto propone Vittorio Vidali. Essa si mette a disposizione di quanti vogliano lottare per la libertà di David Alfaro Siqueiros. E spera che l'appello di Vidali, al quale l'*Unità* aggiunge il suo, sia rapidamente raccolto da tutti gli intellettuali, da tutti i lavoratori, da tutti i democratici italiani.

M. A.

«Le mosche d'oro» sarà presentato oggi a Roma

Oggi 28 aprile alle ore 18, nella Libreria Feltrinelli di Roma, Via Veneto 56 A, verrà presentato il romanzo *Le mosche d'oro* di Anna Banti, apparso recentemente nella collana «Narrativa Italiana» dell'Editore Mondadori.

Alla presentazione parteciperanno Giorgio Bassani, Gottfredo Bellonci, Giacomo Debenedetti, Augusto Frassineti, Geno Pampaloni.

Rivista delle riviste

Risorgimento e rivoluzione

E' uscita una rivista: trimestrale. E così — senza lambiccarsi il cervello per un titolo — si chiama: La rivista trimestrale. La dirigono Franco Rodano e Claudio Napoleoni, la stampa l'editore Paolo Boringhieri (ma perchè la carta è così brutta?). Il primo numero, anche senza presentazioni, già mostra gli interessi e il carattere della rivista, che si occupa di storia, politica, economia e letteratura con una particolare serietà d'indagine culturale e con un taglio saggistico classico. E' il caso degli scritti di Claudio Napoleoni su «La posizione del consumo nella teoria economica», di Vittorio Foramilli su «Il concetto di lavoro in Aristotele», di Filippo Sacconi su «Il problema tedesco e le crisi dello Stato nazionale», di Edoardo Salzano sulla questione agraria.

Fra gli altri spicca, per il suo interesse ideologico generale, il saggio di Franco Rodano dedicato a «Risorgimento e democrazia». Sono sessanta pagine che prendono lo spunto da una considerazione polemica non molto fondata. Pare all'autore che in occasione del Centenario «il mondo culturale cattolico e quello comunista siano definitivamente approdati a posizioni storiografiche che, pur muovendo da origini diversissime, pur alimentandosi di motivi e contenuti disparati od opposti e distinguendosi per spiccate differenze di accento, conducono tutte però, in ultima analisi, a parlare del Risorgimento come di una rivoluzione fallita». Interpretazione che Franco Rodano contesta con più di un suggestivo motivo di un utile richiamo teoretico.

Si potrebbe, in altra sede, far rilevare, testi alla mano, come la preoccupazione dominante nella critica storica marxista, in quella comunista almeno, non sia stata nel 1901 quella che le si imputa: ma piuttosto di cogliere, con una nuova maturità di giudizio, quel nesso dialettico tra un processo unitario positivo e i suoi limiti, i problemi che ha lasciato insoluti, le contraddizioni vecchie che non ha risolto e quelle nuove che ha aperto. Ma forse è più interessante accennare qui a quei motivi di riflessione che l'autore offre. Rodano, in un certo senso, e sforzandosi sempre di assumere un punto di vista rivoluzionario corrente, rovescia la tesi del Risorgimento come grande occasione mancata, respinge ogni tentazione dei «gobettiani in ritardo», ultimi eredi degli sconfitti del Risorgimento. Forse per concludere che il Risorgimento fu una costruzione perfetta? No, ma per tracciare un quadro sostanzialmente omogeneo, di processo storico, tra la «situazione democratica» aperta all'Italia da Cavour, e garantita poi da Giolitti, e il suo sviluppo, che è compito storico del movimento operaio italiano, del socialismo e del comunismo, nel contesto di un «rinnovamento in radice di tutti gli istituti che definiscono un determinato assetto del sistema sociale».

Il discorso di Rodano ha una sua grande efficacia nell'attacco che egli muove al carattere utopistico e quindi reazionario di una certa «opposizione risorgimentale» al Risorgimento, rinnovatasi e riaffiorata per un secolo attorno al «rifiuto borghese della democrazia», manifestatasi ora in un sinistrismo libertario o trasformistico ora nell'avventura fascista, ora ancora in una ripresa anagrafistica di motivi degli «sconfitti» (basti pensare a un certo neotrotzkismo di moda). E in effetti, se pensiamo a tutto quel «fiume carsico» di irrazionalismo che le correnti antigiolittiane abbandonarono sulla cultura e la vita politica italiana; se pensiamo a un certo Sorel e alle sue incarnazioni anarco-sindacaliste e interventiste, al filone Oriani-Missiroli, ai limiti che esso provocò in Gobetti, storico e politico; se pensiamo a quegli elementi di «mito ideologico» e di «propensioni ingenue» che sono pur presenti nell'ordinovismo; se pensiamo a tutte le varie e ricorrenti incarnazioni del Partito d'Azione; se pensiamo anche ai motivi reazionari raccolti da una certa polemica meridionalistica e liberistica, da Fortunato a Salvemini, a Dorso, e più in qua; se pensiamo alle origini modernistiche e insieme «intransigentistiche» del popolarismo sturziano, allora vediamo come, anche all'accentuazione «pamphlétaire» del saggio di Rodano, un rigoroso richiamo ai guai e agli errori provocati da una certa «sinistra» ideologica e sentimentale sia più che giustificato.

Senonchè — ma qui ci corre l'obbligo di rinviare il lettore che voglia approfondire l'analisi a tutta la varietà di spunti offerta dall'autore del saggio — ci pare che sfugga a Franco Rodano l'altro verso della medaglia; o, meglio, manchi quella collocazione storica esatta con la quale si riesce invece a cogliere tutto ciò che di valido, in un urto dialettico, non solo i migliori uomini della cultura politica, ma gli stessi grandi movimenti di masse seppero raccogliere dai motivi d'opposizione anche dai più eterogenei. Così, per schematizzare, quale carica positiva ebbe l'antigiolittismo in Gramsci (e anche in Gobetti di cui proprio Gramsci capì ciò che lo distaccava dalla corrente Oriani-Missiroli), quale stimolo venne al movimento socialista e comunista (anche a quello cattolico) da un ripudio in blocco di tutto il contesto conservatore del Risorgimento, quale momento necessario di antitesi rappresentarono anche un fondo liberistico, persino anarchico, nel fare uscire il marxismo tecnico dalle secche del positivismo riformistico, quale passaggio obbligato fu la stessa astrattezza estremistica ed elementare per far giungere a una posizione egemonica il partito comunista.

In un certo senso, è il valore maieutico delle soluzioni di continuità, dei salti, delle contraddizioni che sfugge a Rodano, e che lo porta persino a sottovalutare la permanente esigenza di rinnovamento del movimento operaio e a tacere le remore rappresentate dal fenomeno che si vuole chiamare «culto della personalità» (di qui, da questa sordità, il sostanziale rifiuto della critica a Stalin, il giudizio sul quale si conserva apologetico). Cosicchè egli pare collocare come dato aprioristico di continuità la funzione democratica e nazionale del comunismo italiano, che è invece stata una conquista nata anche da un travaglio di negazioni, e da una iniziale, sofferta separazione del momento rivoluzionario da quello democratico, il cui superamento è la storia stessa del suo sviluppo.

Non possiamo, però, non concordare sull'approdo del saggio, che fissa la prosecuzione del Risorgimento in questo compito democratico fondamentale assegnato al movimento operaio, in Italia, «dove nessuna muraglia cinese, nessun salto violento, nessuna rottura possono essere concepiti o presupposti tra il limite dello sviluppo democratico e l'inizio del suo superamento rivoluzionario»; un compito, che nella forma specificamente italiana di questo processo, è anche il problema del raggiungimento dell'egemonia proletaria sul mondo cattolico.

p. s.

Levi dal '29 al '35 alla «Nuova Pesa»

Carlo Levi «L'inventore»

Il moderno impegno di Carlo Levi per ripopolare il mondo dell'arte

«...La paura dell'uomo, cioè la paura della pittura, e il senso della pittura contemporanea. Per sfuggire alla propria natura di uomini, quale sfoggio di ingegni e di eroismo: per sfuggire alla pittura quali meravigliosi sforzi! Mai forse si sono viste opere così ingegnose, tecniche così raffinate, ricerche così approfondite, tentativi così titanici... Questo mondo vuoto, e che si aveva orrore di lasciare vuoto, non si popolava dunque di mostri eroici, ma di figure e di forme tradizionali, nascondendo la paura con il classicismo o con l'ironia, e accogliendo, di quella tragedia, soltanto gli schemi, come arcadici travestimenti. Ma la crisi non si cela con l'eclettismo ne volgendosi indietro Picasso, e gli altri, hanno creato le immagini della desolazione contemporanea, le immagini della Paura; e, senza timore del loro aspetto, ci hanno dato le forme mutevoli dei transeunti Dei del nostro tempo». Sono due frammenti di *Paura della pittura*, lo splendido saggio scritto da Carlo Levi nel 1942 che assai opportunamente viene ripresentato, in occasione di questa mostra assai bella, nel catalogo della galleria romana «La Nuova Pesa» (via del Vantaggio, 46), a fianco di un esauriente saggio sull'artista di Antonio Del Guercio e un testo di Italo Calvino.

Tensione critica

Il mercato d'arte sta lavorando a creare un'alternativa alla crisi dell'informale: la carta più evidente che viene giocata è il rilancio della pittura del Novecento e di Sironi, ma si arriva anche alla rivalutazione folle del secondo futurismo italiano con la mostra attualmente aperta alla Galleria d'arte moderna di Torino (che viene accompagnata da un libro lussuoso). E, naturalmente, la confusione aumenta. Una ragione di più per salutare questa mostra di Levi come un contributo culturale allo studio e alla valorizzazione della tradizione dell'arte moderna in Italia così mostruosamente deformata da troppi interessi di denaro e di cricche intellettuali.

La lucidità intellettuale e la consapevolezza delle responsabilità del pittore di oggi così decise nel saggio del '42, non ritrovate in questo gruppo di dipinti e monotipi — per un complesso di oltre sessanta opere — che vanno dal 1929 al 1935, anno del confino in Lucania. La moralità civile, il fuoco della ricerca, la tensione critica e quella dell'ambiente torinese fra Gobetti e Gramsci. La cultura che sostiene la pittura è europea: Cezanne, Renoir, Vuillard, la pittura «fauve» nei suoi valori più aspri, Chagall, Soutine, Kokoschka — a voler dare delle indicazioni di gusto perchè Levi ha un fuoco tutto suo che brucia ciò che assimila —.

A questa data certamente Levi non è solo in Italia a battersi magnificamente per l'arte moderna, per una pittura in cui autobiografia e storia si identifichino: Spazzapan a Torino (a noi sinceramente la ritardata esperienza di gusto impressionista di Menzio e degli altri del Gruppo detto dei Sei sembra un episodio marginale), Sassu a Milano, Scipione Mafai la Raphael e Pirandello a Roma; e a questa stessa data ci sono dipinti da rivedere di Morandi, Rosai, Carra; a questa data, inoltre, il Novecento come operazione di restaurazione contro l'arte moderna scricchiola paurosamente e vive delle commissioni del regime fascista.

Ciò che distingue Levi pittore e la coscienza del vuoto, della fine degli Dei e di tutte le mitologie possibili, il suo rifiuto a inventare daccapo la pittura su nuove mitologie, il suo umanesimo integrale che vuole ripopolare il mondo della pittura con gli uomini.

Poeta nuovo del colore

Immediatamente alle spalle di Levi c'è un momento della pittura italiana che conta al livello dei problemi europei: la pittura metafisica, prima di De Chirico e Carra, poi di Sironi. De Chirico dice di un mondo ancora non calpestato dall'uomo e immagina un mondo-surrogato di manichini, di forme antiche e di pittura; del museo Sironi dice di un mondo urbano ma vuoto di presenza proletaria, tetro palcoscenico che solo la tradizione e nuove mitologie (il fascismo) possono rendere degno per l'azione scenica, per la storia. E' questo il contributo italiano, «da destra» alla involuzione reazionaria e di gusto di non poca parte della cultura artistica europea fra la prima guerra mondiale e la sconfitta della rivoluzione spartachista in Germania.

Levi come pittore sente questo vuoto e come intellettuale riesce a spiegarlo, a definirlo. Certo la sua pittura è carica di sensi e di sensualità, e percorsa da lumi, brividi, estasi, struggimenti erotici, da un amore ossessivo per gli oggetti e i volti di tutti i giorni e dell'intimità (anche gli oggetti e i volti che accennano ai fatti e alla storia sono ricondotti al quotidiano e al familiare). Ma i sensi sono costretti dentro un'architettura che non sarebbe senza Cezanne ma che è qualcosa di originale. Levi è un poeta nuovo del colore ma avrebbe altro senso se questo colore tenero e appassionato non invadesse e corresse nello spazio del quadro come a popolare il mondo vuoto, a raggrumarsi nelle forme antiche e pur nuove delle cose, ad accendere fuochi di speranza e di dolcezza in uomini-montagne e in montagne a immagine e somiglianza degli uomini. Si pensi a come viene colmato il vuoto e al valore plastico anti-naturalistico che hanno i suoi oggetti nel paesaggio e le forme umane colline fra le colline, monti fra i monti. Si pensi a quella che potrebbe dirsi la geologia dei volti e delle forme umane dei suoi tanti ritratti.

In trent'anni di pittura Levi ha aiutato gli uomini a ripopolare il mondo dell'arte e, proprio perchè il vuoto è ancora così sterminato nei confronti delle esili anche se ardite presenze, le sue pitture di anni che sono già storia ci piace guardarle fuori di un museo reale o immaginario, confuse e riconoscibili fra tutto ciò che oggi dipingiamo e scriviamo.

da. ml.

Segnalazioni

L'ultimo numero della *Rivista storica del socialismo* (fascicolo doppio, 13-14) contiene una bibliografia completa, ordinata da Gian Mario Bravo, delle traduzioni italiane degli scritti di Marx ed Engels, e un saggio, di grande interesse, di Enzo Santarelli su «Socialismo rivoluzionario e *mussolinismo* alla vigilia del primo conflitto europeo», oltre a numerosi altri scritti di rilievo. *Problemi del socialismo* di marzo pubblica un saggio di Lelio Basso su «Il nuovo governo e le prospettive future». *Rinascita* di aprile pubblica uno scritto di Giuliano Pajetta sul dibattito internazionale che si sviluppa nel movimento comunista intorno al tema: «Disarmo, pace e lotta rivoluzionaria». Un corsivo redazionale, inoltre, contiene una ferma denuncia della gravità dell'atteggiamento assunto dai dirigenti del Partito albanese del lavoro. Sul tema, si veda anche un saggio di V. Spinazzola sul *Ponte* di aprile. Sull'ultimo numero di *Società* si pubblica il testo della relazione di Valentino Gerratana a un recente convegno sul tema «Stato di diritto e democrazia», nonchè un saggio di Giancarlo Ferretti su «Industria e letteratura».

Scoperto un inedito di Ernest Hemingway

PALM BEACH (Florida) 27. — Si apprende che una opera inedita dello scrittore Ernest Hemingway, deceduto lo scorso anno a Ketchum nell'Idaho, sarà resa nota al pubblico, per la prima volta, a Wasmington domenica prossima.

L'attore Fredric March leggerà l'opera nel corso di un pranzo, che sarà offerto alla Casa Bianca, in onore di 49 vincitori di premi Nobel.

Per il momento non è dato sapere di che tipo di opera si tratti, nè se Fredric March leggerà tutto il lavoro di Hemingway o un passo o più passi di esso.

Einaudi
Aprile 1962

NUE
Nuova Universale Einaudi
Libri vivi d'ogni tempo per una biblioteca essenziale di cultura moderna

GIACOMO LEOPARDI
CANTI
Commento di Niccolò Gallo e Cesare Garboli.

CHARLES DARWIN
AUTOBIOGRAFIA (1809-1882)
Prima traduzione italiana.

NICCOLÒ MACHIAVELLI
IL PRINCIPE
Introduzione e note di Federico Chabod.

NUOVI POETI SOVIETICI
A cura di Angelo Maria Ripellino.

LIRICHE CINESI
(1753 a. C. - 1278 d. C.)
Prefazione di Eugenio Montale

Nei «Saggi»:
GIOACHINO BELLI
Lettere Giornali Zibaldone
L'autobiografia del Belli, i suoi diari di viaggio, i giudizi di censura e le lettere critiche, un'ampia scelta dell'epistolario, le prose di divertimento in un'eccezionale antologia a cura di Giovanni Orioli, presentata da Carlo Muscetta.

Nella «Nuova società»:
Sweezy
Il presente come storia
Uno dei più autorevoli economisti d'America analizza le grandi tendenze di sviluppo storico dell'età contemporanea

Il giorno della civetta
di
Leonardo Sciascia
Premio Crotone
Terza edizione
15° migliaio

Mentre il giovane Holden giunge al 30° migliaio:
SALINGER
Nove racconti
La raccolta delle novelle di Salinger apparse sul «New Yorker» dopo la rivelazione del romanzo: un'opera in cui lo humour, la spietatezza, la grazia, la tragica amarezza dello scrittore americano trovano la loro perfetta espressione.

Un libro esce contemporaneamente in tredici paesi:
Temporale d'estate
di
Juan Garcia Hortelano
Il romanzo d'un giovane scrittore spagnolo vincitore del Prix Formentor 1961 compare il 1° maggio in Italia, Francia, Germania, Spagna, Inghilterra, Stati Uniti, Svezia, Finlandia, Danimarca, Norvegia, Canada, Olanda e Portogallo.

Gillo Dorfles
Simbolo comunicazione consumo
L'elemento simbolico e il «consumo» delle forme artistiche nella suggestiva analisi dell'autore del Divenire delle arti.

Todisco
Viaggio in India
Un acuto osservatore italiano della realtà indiana.

Nuto Revelli
LA GUERRA DEI POVERI
Dalle rive del Don con gli alpini della campagna di Russia alle valli del Cuneese con le formazioni partigiane: la significativa esperienza di guerra di un ufficiale italiano

Nei «Libri bianchi»:
Canti di protesta della Resistenza spagnola
Un'antologia di «canti di protesta» raccolti in Spagna tra uomini di cultura, ex-assistiti, operai, pescatori, contadini, gente della strada.

A cure ristampe di Aprile:
Cechov
Racconti
Ionesco
Teatro
Calvino
I nostri antenati

da sabato 5 maggio
Rinascita
Settimanale **di orientamento informazione e cultura politica**
diretto da Palmiro Togliatti
32 pagine illustrate
In vendita in tutte le principali edicole
Un numero L. 100 - Arretrato L. 200
Abbonamenti:
Annuo L. 4.200 - Semestrale L. 2.200
Estero: Annuo L. 8.500 - Semestrale L. 4.500
Indirizzare le richieste a:
Amministrazione Rinascita
Via dei Taurini 19 Roma c.c.p. 1/29795

Tutti gli abbonati alle riviste Rinascita e Politica ed economia riceveranno il nuovo settimanale fino all'esaurimento della somma sottoscritta per l'abbonamento al mensile. Tutti saranno inoltre tempestivamente informati delle condizioni di favore che verranno studiate appositamente per i vecchi abbonati affinchè possano ricevere il settimanale fino alla fine dell'anno in corso mediante il versamento di una piccola cifra di conguaglio.